

Veneziani da salvare

L'associazione Civiltà anfibia chiede il riconoscimento della specificità lagunare. Vanzan Marchini: «La città sta trasformandosi in un cimitero»



(r. br.) «La Venezia insulare non è fatta solo di pietre, né è caratterizzata esclusivamente dal patrimonio ambientale della sua laguna, ma è il frutto di una civiltà che l'ha inventata in uno straordinario equilibrio e in una sinergica armonia fra natura e cultura. Ma una civiltà senza cives, senza cittadini, può essere solo un cimitero e Venezia sta proprio trasformandosi in un cimitero, uccisa da uno sviluppo incompatibile e da una speculazione edilizia e turistica che stanno strozzando la vita dei residenti. Ciò uccide la civiltà insulare avviando la distruzione di un bene dell'intera umanità che può continuare a vivere solo nell'arcipelago Venezia». Inizia così il manifesto di "Venezia civiltà anfibia", nuova associazione presieduta dalla storica della sanità, Nelli Vanzan Marchini (nella foto), che tuona contro il degrado attuale, invoca il riconoscimento della specificità veneziana e per questo sta cercando alleati a Venezia, ma anche in giro per il mondo (al manifesto hanno già aderito storici come l'inglese Brian Pullan o il francese Daniel Panzac). Intanto, in cit-

tà, l'associazione si sta facendo conoscere con una serie di conferenze. Oggi l'appuntamento è, dalle 17.15, a Ca' Corner, dove Vanzan Marchini parlerà di Venezia "fra i fiumi e il mare" e intervisterà Antonio Rusconi su "le nuove alluvioni di Mestre i vecchi progetti per difendere Venezia". Uno sguardo alla storia, insomma, per parlare di presente e futuro. «Tutelare quel patrimonio dell'umanità che è Venezia - insiste la presidente - significa occuparsi non solo delle sue pietre, ma anche del suo patrimonio umano che è poi quello che ha saputo creare questa civiltà anfibia assolutamente unica. Perché Venezia non può essere considerata il quartiere di una città di terraferma. Venezia deve essere rimessa al centro del suo arcipelago di terre incerte».

Ma non sarà troppo tardi?

«Non credo. Proprio con la sua specificità Venezia potrebbe attrarre gente innamorata di questa civiltà. Già in passato Venezia ha rischiato di sparire, non certo per maremoti o cataclismi naturali, quanto per le epidemie che uccidevano i suoi abitanti. Allora si apriva la cittadinanza: gli Schiavoni non

erano mica nativi. Venezia è una realtà culturale a cui aderire. Ma bisogna trovare un modo per tutelare questa insularità. Anche Barcellona ha limitato il numero degli alberghi. L'Italia stessa tutela l'autonomia di popolazioni come i ladini. Non riconoscere la specificità di Venezia significa prendersi la responsabilità di distruggerla».

Lei pensa alla separazione...

«No, vorrei andare oltre. Venezia, come centro del suo arcipelago, ha una connotazione antropologica. Va riconosciuto il diritto all'autodeterminazione di questa civiltà. Purtroppo le pubbliche amministrazioni, invece di usare lo strumento urbanistico per questo, stanno facendo il contrario. Penso alla vendita ai privati dell'isola delle Grazie, che doveva essere trattata come un quartiere della città. O ancor peggio a quello che si sta pensando per l'ex ospedale al Mare...».

Iniziative di questo Comune. Ma a suo tempo lei aveva appoggiato il sindaco Cacciari.

«È stata una grandissima delusione».